

**A 35 anni da una squalifica mai scritta che lo aveva privato delle medaglie dei campionati mondiali**

**di Are, CIO, CONI, FIS e FIS sono concordi nella riabilitazione del grande campione toscano**

# CON TANTE SCUSE

**Il mondo dello sport e della neve cancellano dal libro degli errori l'ultimo "cattivo" accusato di professionismo**

di Massimo Di Marco

**D**opo 35 anni, dal giorno in cui venne respinta la sua domanda di partecipazione all'Hahnenkamm di Kitzbuehel con l'accusa di aver violato il regolamento olimpico, Zeno Colò viene riabilitato. Sono d'accordo tutti: il Comitato Internazionale Olimpico, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, la Federazione Internazionale e la Federazione Italiana Sport Invernali. Nel 1954, quando la sua carriera venne interrotta, Zeno Colò aveva 34 anni. Era ormai un campione leggendario. Ai Mondiali di Aspen (USA) del 1950 aveva conquistato le medaglie d'oro della discesa e dello slalom gigante e la medaglia d'argento dello slalom. Alle Olimpiadi di Oslo (Norvegia) del 1952 aveva stravinto la discesa libera con quasi due secondi sull'austriaco Othmar Schneider. Si stava preparando per i Mondiali di Are (Svezia) dove nessun altro atleta aveva le sue probabilità di cogliere la vittoria nella discesa libera e dove, invece, scese come apripista nel ruolo di accompagnatore della squadra italiana. Si disse poi che la discesa di Zeno Colò era stata cronometrata e che il suo tempo era stato il secondo, di poco superiore a quello del vincitore, l'austriaco Christian Pravda. Colò non è di questo parere, pensa che sia stato il migliore. Chi lo conosce, schivo e modesto, può giurare che se lo dice, vuol dire che ha letto i tempi nella cabina dei cronometristi. Colò aveva dato il proprio nome ad uno scarpone della Nordica e ad una guaina della Colmar ormai da qualche anno. L'accusa era di professionismo. Ma chi lo ha accusato e chi ha deciso la sua sorte? Un vero processo non c'è mai stato e neppure c'è mai stato nulla di scritto se non, a distanza di un anno, una lettera a firma di Zeno Colò indirizzata alla Federazione Italiana nella quale il campione dell'Abetone annuncia con asprezza il proprio ritiro dalle gare. Il documento potrebbe far capire che Colò confidava in una riabilitazione veloce e, nello stesso tempo, che aveva qualcosa da rimproverare alla Federa-

zione. Alcune lettere dello Sci Club Abetone, sempre indirizzate alla FIS, valorizzano la spiegazione quasi certa di un caso che all'epoca non sollevò troppo scalpore proprio per i modi silenziosi e nascosti con i quali Colò venne allontanato dal grande



■ **Zeno Colò in azione nel Kandahar del '49. Nell'altra pagina, nella sua casa all'Abetone davanti alle medaglie di Aspen e Oslo.**

sci. Si può escludere che il CIO abbia verificato la posizione di Zeno Colò alla vigilia di un Campionato del Mondo, come è logico escludere che l'iniziativa sia partita dalla Federazione Italiana allora presieduta dal torinese Piero Oneglio. La scintilla è nata all'interno della Federazione Internazionale presso la quale è senz'altro giunta più che una soffiata, una denuncia. Svizzera, francese o austriaca? Quello scarpone e quella guaina erano indizi piuttosto precisi e nel mondo dello sci è sempre stato ben chiaro quale peso abbia, sul piano commerciale, la medaglia d'oro della discesa libera maschile. La FIS non ha mai preso una posizione ufficiale nei confronti di Colò ma non si può pensare che non l'avrebbe re-

cuperata se la FIS, opportunamente avvertita, non avesse provveduto a fermare la carriera internazionale del "Falco di Oslo". Certamente tra la FIS ed il CONI si giunse alla determinazione che Zeno Colò non era difendibile ed alla FIS restò il ruolo di apparire agli occhi del suo fuoriclasse nella veste del boia. Queste deduzioni non sono astratte e sono anzi molto simili alla realtà. Se non presentiamo testimonianze è solo perché a 35 anni di distanza non ci sembra così importante esplorare i dettagli di un avvenimento che non avrebbe avuto una conclusione diversa anche se Piero Oneglio si fosse schierato a difesa di Colò. All'epoca la FIS avrebbe forse potuto organizzare una conferenza stampa e dire quello che stava succedendo. Probabilmente Colò non avrebbe più avuto alcun motivo di dubitare della Federazione e lo Sci Club Abetone non avrebbe perso quell'entusiasmo per lo sci che lo aveva portato tanto in alto. D'altra parte, chi può negare che Oneglio avesse pensato alla soluzione che ha poi adottato nell'intento di non esporre la posizione irregolare di Colò? Non trovandosi nella condizione di difenderlo davanti alla FIS, ne ha tutelato se non altro l'immagine pubblica con una squalifica quasi sotterranea ed appena verbale che personalmente non ha mai pronunciato. Ecco perché oggi si parla di riabilitazione di Colò facendo riferimento solo ad una realtà storica: agli atti non vi è proprio nulla. Si dice che Jean Claude Killy si fosse trovato in una situazione molto simile all'epoca delle sue tre medaglie d'oro di Grenoble, alle Olimpiadi del 1968. La sua decisione di abbandonare lo sci provocò certamente qualche delusione presso chi si accingeva, magari, a ricattarlo. L'atteggiamento della Federazione Internazionale vent'anni fa era già molto cambiato ma non quello del CIO che infatti nel 1972 proibì all'asso austriaco Karl Schranz la partecipazione alle Olimpiadi di Sapporo (Giappone). Il CIO affogava nella sabbia la consapevolezza che, a dispetto di



tanti acronostici regolamenti, un atleta non poteva più dedicarsi allo sci per undici mesi all'anno senza ricavare del denaro. La colpa di Schranz era stata soprattutto quella di non voler condividere questa ipocrisia. Si era in sostanza auto-denunciato dichiarando anche ad un giornale americano che nessun atleta di talento avrebbe potuto disputare le Olimpiadi di Sapporo se il CIO avesse compiuto delle verifiche. Ha pagato per tutti. Ma un anno fa il CIO lo ha riabilitato e gli ha pure conferito una medaglia simbolica. E così Zeno Colò è rimasto l'unico sulla lista nera, con le sue leggende non dimenticate nello scenario del grande sci internazionale abitato da campioni che hanno magari le sue stesse colpe anche se non evidenziate e se non si chiamano più



## DA SAMARANCH A GATTAI

Ecco le lettere con le quali i responsabili dei massimi organismi dello sport internazionale e italiano assumono l'impegno di riabilitare Zeno Colò. Nella prima il presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, risponde al direttore di *Sciare* che aveva sollecitato il suo interessamento; nella seconda, Samaranch investe della questione il presidente del CONI; nella terza, Arrigo Gattai sposa l'iniziativa e coinvolge direttamente la FISI.

COMITÉ INTERNATIONAL OLYMPIQUE  
CHIFFRE INTERNATIONAUX CRYMIEUX  
LAUSANNE - SUISSE

Monsieur Massimo Di Marco  
Directeur  
Sciare  
Via Bosovich 14  
20124 MILAN, Italie

Lausanne, le 8 Juin 1989  
Ref. no. 3138 /09/01/1989

Objet: Réhabilitation d'un athlète italien

Monsieur le Directeur,

La lettre que vous avez jugé utile de m'envoyer le 3 Juin 1989 au sujet du sort de l'athlète italien Zeno Colò a retenu toute mon attention et je tiens à vous en remercier tout particulièrement.

Vous trouverez ci-joint copie de la lettre que j'adresse aujourd'hui même au président du Comité National Olympique Italien, M. Arrigo Gattai, qui, je pense, répond à votre attente.

En espérant ainsi réparer, si peu que ce soit, le tort causé à l'époque à ce très grand athlète italien, je vous prie de croire, Monsieur le Directeur, en l'assurance de ma parfaite considération.

*Juan Antonio Samaranch*  
Juan Antonio SAMARANCH

\* ment.

COMITÉ INTERNATIONAL OLYMPIQUE  
CHIFFRE INTERNATIONAUX CRYMIEUX  
LAUSANNE - SUISSE

Monsieur Arrigo GATTAI  
Président  
Comitato Olimpico Nazionale  
Italiano  
Foro Italoico  
ROMA 00194, Italie

Lausanne, le 6 Juin 1989  
Ref. no. 3138 /09/01/1989

Objet: Réhabilitation d'un athlète

Monsieur le Président et Cher Ami,

Vous trouverez ci-joint copie d'une lettre que je viens de recevoir du directeur de la revue "Sciare". Dans cette lettre, M. Massimo Di Marco demande au C.I.O. d'intervenir pour que l'athlète italien, Zeno Colò, disqualifié par la Fédération Italienne de Ski vers 1953, soit réhabilité.

Si votre Comité Olympique juge utile de transmettre officiellement au C.I.O. une telle demande de réhabilitation, et pour autant que la disqualification ait été le fait du C.I.O., nous serions tout à fait disposés à accepter cette requête. S'il s'agissait toutefois de ce cas relevé strictement de l'autorité du sport Italien, je souhaiterais, au nom du Comité International Olympique, que vous fassiez tout ce qui est en vos moyens pour que, au terme de sa vie, ce très grand athlète Italien reçoive un message de solidarité et d'amitié de la part du Mouvement Olympique.

Je vous remercie en avance de ce que vous pourrez faire et vous prie de croire, Monsieur le Président et Cher Ami, en l'assurance de ma parfaite considération.

*Juan Antonio Samaranch*  
Juan Antonio SAMARANCH

\* ment.

cc: M. Franco Carraro  
M. Giorgio de Stefani  
M. Enzo Boller

Reçu le 19 JUIL 1989  
4872

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO  
Via Bosovich 14 - 20124 MILANO

Roma, le 10 juillet 1989

Monsieur le Président et Cher Ami,

Votre lettre du 6 juin 1989, relative au cas de M. Zeno Colò, m'est bien parvenue et je vous en remercie.

A cet égard, je peux vous assurer que je nourris les mêmes sentiments de gratitude vis-à-vis de ce grand athlète Italien et que de conséquence j'interviendrai, dans la mesure du possible, auprès de la FISI afin que Zeno Colò soit réhabilité à tous les effets.

D'autre part je tiens à vous remercier de la disponibilité que vous avez bien voulu démontrer, en tant que Président du C.I.O., en sollicitant l'adoption de mesures de réhabilitation, d'autant plus qu'à son temps la requête de sanction provenait de la Fédération Internationale.

Je ne manquerai pas de vous informer de l'issue de la question dès que la Fédération Internationale compétente aura examiné et pris une décision sur la demande de réhabilitation.

Croyez, Monsieur le Président et Cher Ami, en l'assurance de ma considération distinguée.

*Arrigo Gattai*  
Arrigo Gattai

M. Juan Antonio Samaranch  
Président  
Comité International Olympique  
Château de Vidy  
1007 LAUSANNE / Suisse

Signor Massimo Di Marco  
Direttore Sciare Milano

Signor Direttore,  
La lettera che ha ritenuto utile inviarmi il 3 giugno 1989, riguardante la sorte dell'atleta Zeno Colò, ha avuto tutta la mia attenzione e voglio ringraziarla in modo particolare. Troverà allegata copia della lettera che invio oggi stesso al presidente del Comitato Nazionale Olimpico Italiano, Signor Arrigo Gattai, e che ritengo risponda a quanto lei richiede. Nella speranza di riparare, se ciò è possibile, il torto causato all'epoca a questo grande atleta italiano, la prego di credere, Signor Direttore, nella mia totale considerazione.

Juan Antonio Samaranch

Signor Arrigo Gattai - Presidente C.O.N.I.  
Foro Italoico - Roma

Signor Presidente e caro amico,  
Troverà allegata copia di una lettera che rice-

vo dal direttore della rivista "Sciare". In questa sua, Massimo Di Marco domanda al C.I.O. d'intervenire affinché l'atleta italiano Zeno Colò, squalificato dalla Federazione Italiana di sci attorno all'anno 1953, venga riabilitato.

Se il vostro Comitato Olimpico giudicherà opportuno trasmettere ufficialmente al C.I.O. tale domanda di riabilitazione, per quanto tale squalifica sia di competenza del C.I.O., noi saremo certamente disposti ad accettare tale richiesta. Se, tuttavia, si accerterà che questo caso è di stretta competenza dell'autorità sportiva italiana, desidererei che lei facesse tutto ciò che le è possibile affinché questo grande atleta italiano riceva un messaggio di solidarietà e di amicizia da parte del Movimento Olimpico.

La ringrazio anticipatamente per tutto ciò che potrà fare e vi prego di credere, Signor Presidente e caro amico, nella mia totale considerazione.

Juan Antonio Samaranch

Signor Presidente e caro amico,  
La sua lettera dell'8 giugno 1989, relativa al caso del signor Zeno Colò, mi è giunta e la ringrazio. A tale riguardo, la posso assicurare che nutro gli stessi sentimenti di gratitudine nei confronti di questo grande atleta italiano e, di conseguenza, interverrò, nella misura di quanto mi è possibile, presso la Fisi affinché Zeno Colò venga riabilitato a tutti gli effetti.

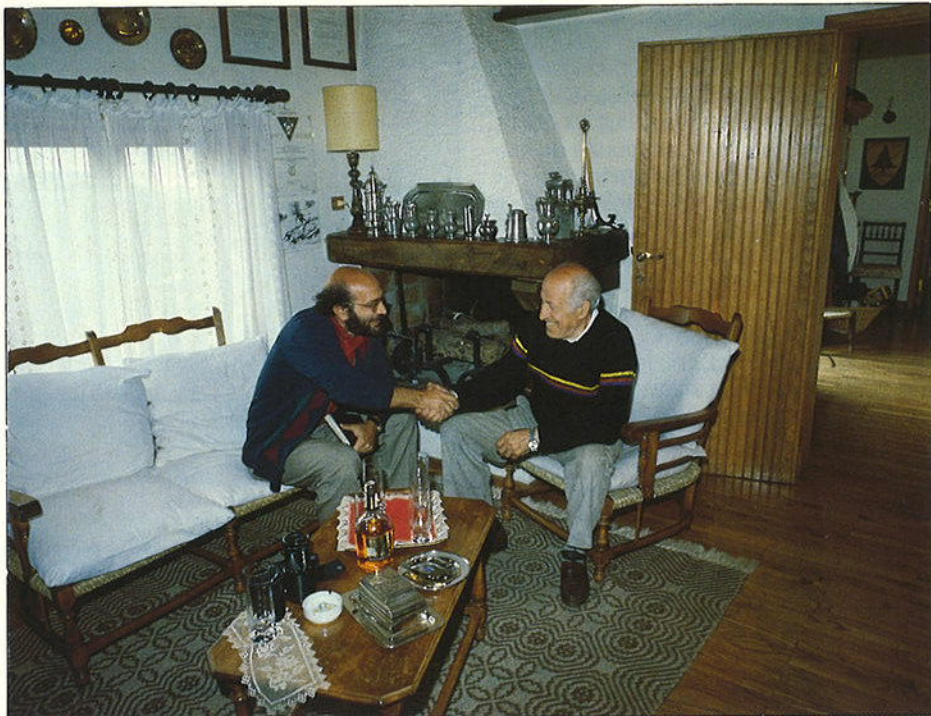
D'altra parte voglio ringraziarla della disponibilità che ha dimostrato, come Presidente del C.I.O., nel sollecitare l'adozione di misure di riabilitazione, tanto più che a suo tempo la richiesta di sanzione proveniva dalla Federazione Internazionale. Non mancherò di informarla sull'esito della questione dopo che la Federazione Internazionale competente avrà esaminato la domanda di riabilitazione e preso una decisione in merito.

Creda, Signor Presidente e caro amico, nella mia particolare considerazione e stima.

Arrigo Gattai



colpe. A nessuno, se Zeno Colò fosse un atleta dell'età di Alberto Tomba, oggi verrebbe in mente di criminalizzarlo. Residui baluardi ancora non consentono ad un atleta di battezzare uno scarpone od una giacca a vento, la forma viene salvaguardata da compromessi e prudenze di vario tipo. Ma arriverà anche il momento in cui si comprenderà, in modo definitivo, che ad un campione si deve solo chiedere di conquistare i suoi risultati con onestà e che nessuno ha il diritto di fargli i conti in tasca, a parte eventualmente il fisco. Con queste ed altre riflessioni il 3 giugno abbiamo preso carta e penna ed abbiamo chiesto al Presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, di intervenire a favore di Zeno Colò e di farsi promotore della sua riabilitazione. Eravamo certi di poter contare sull'intelligenza di un uomo che pilota e vede il mondo dello sport con tanta saggezza. Dobbiamo dire che Samaranch ci ha stupito. E' sceso in pista, da sportivo, all'istante. Ha fatto davvero propria l'iniziativa di cancellare quello che, di propria penna, ha definito "il torto causato al grande atleta italiano", si è schierato al fianco di Zeno Colò e l'8 giugno ha inviato una lettera circolare al ministro dello sport Franco Carraro, al consigliere italiano del CIO Giorgio De Stefani, al Presidente del CONI Arrigo Gattai ed al Presidente della FIS Marc Hodler. Ha detto che il CIO avrebbe immediatamente accolta una domanda di riabilitazione ed ha aggiunto che se il governo sportivo italiano avesse ritenuto che il caso di Zeno Colò fosse strettamente di propria competenza, personalmente ed a nome del CIO esprimeva comunque il desiderio di sollecitare ogni sforzo perchè il progetto si realizzasse. A questo punto abbiamo informato dell'iniziativa di *Sciare* il Presidente della FIS Carlo Valentini. Un mese dopo, il 10 luglio, il Presidente del CONI Arrigo Gattai ha risposto a Juan Antonio Samaranch confermando tra l'altro che all'epoca la richiesta di squalificare Zeno Colò era pervenuta dalla Federazione Internazionale. La lettera aggiunge che alla stessa Federazione Internazionale spettava il compito di una decisione. Una pura formalità. Considerato che nulla vi era di scritto e che la FIS ufficialmente non era mai intervenuta sul caso Colò, a parte le telefonate tra il Presidente ed Oneglio, non avrebbe potuto vantare proprio alcuna competenza. La stessa FIS non ha trovato alcun documento, se non le lettere dello Sci Club Abetone e la lettera di Zeno Colò. Alla quale, 35 anni dopo, ha finalmente dato una risposta. Con l'invito ad una grande festa in suo onore. Colò l'ha accolta digrignando i denti. A quasi settant'anni, continua soltanto a pensare a quella medaglia della discesa di Are che qualcuno gli ha rubato.



## SOFFIA SULL'ABETONE IL VENTO DEI RICORDI

**Abbiamo incontrato il "falco di Oslo" nella sua casa, circondato dall'affetto della moglie e degli amici, immerso tra le medaglie e i trofei di una carriera strepitosa**

di Roberto Della Torre

**A**betone (Pistoia) - "Come sto? Sto come Pinocchio". Un sorriso si fa largo nella fitta ragnatela di rughe e sale fino agli occhi; un gesto della mano l'accompagna ("Così, così") mentre si sistema sulla poltroncina di fianco al camino e punta lo sguardo addosso a chi lo vuole ascoltare, come per frugargli i pensieri: "Voi giornalisti... Fate in fretta a dimenticare". Attorno a noi tutto per ricordare. In una cornice, la più preziosa, le medaglie dei Mondiali di Aspen, l'oro delle Olimpiadi di Oslo, i distintivi dei due Kandahar del '47 e del '49; le coppe della portentosa giovinezza su uno scaffale più in alto; una foto in bianco e nero della fanciullezza alla Consuma, dove è nato, con papà Alfredo e un'altra a colori con Alberto Tomba ("Se non se la sente è meglio che non la faccia la discesa, anche se i mezzi li avrebbe"). Il grande Zeno si muove tra i suoi trofei come tra amici fedeli che non tradiranno mai: "Lo sci è stato la mia vita". Fuori, l'Abetone è gonfio di verde. L'aria fina dei suoi mille e trecento metri è un'arma a doppio taglio. Zeno Colò e i suoi sessantanove anni, adesso, starebbero meglio in riva al mare. Da un anno è un solo polmone a dare linfa alla vecchia

quercia e "in camera, sa, ho la bombola d'ossigeno". Ma come si fa a andar via dall'Abetone... Dalla finestra si vede il Monte Gomito, i tracciati delle piste che portano il suo nome; tra quei profili ci sono gli ormeggi di un'intera esistenza. Dal suo rifugio Zeno segue sempre con attenzione il Grande Sci, sempre con le sue idee ("Stenmark ha vinto più di tutti ed è stato grandissimo nelle sue due specialità ma Zurbriggen e Girardelli, per me, sono più grandi di lui; la polivalenza, la completezza rimangono un valore dello sci"). Lui non scia più da due anni, è come se gli avessero strappato un pezzetto di anima. "C'è il rischio di qualche bronchite. Comunque vediamo l'inverno prossimo. Dicono che devo mettermi una speciale cosa qui davanti alla bocca per ripararmi dall'aria e dal freddo. Vedremo". In compenso ha scoperto la "mountain bike" e dolci salite da fare adagio adagio. Sono spariti sigarette e sigari toscani ("Quello era un vizio"), in compenso chiede ancora whisky per tutti quando la moglie Laura propone a lui un'aranciata al Cebion ("Ad ascoltare codesta 'un so che dovrei fare"). Il leone che è sempre stato in lui avrebbe ancora voglia di ruggire ma adesso ha di





■ Nell'altra pagina, Colò con Roberto Della Torre. Qui sopra, il primo piano di un giovanissimo Zeno; a destra, ai Mondiali di Aspen del 1950 e, in basso, all'aeroporto della Malpensa nel 1952, mentre riceve un omaggio dalla moglie del console norvegese in Italia per la medaglia d'oro di Oslo.



fronte la realtà della vita: "Il tramonto è pesante". E i ricordi aiutano? "Non tanto. Alcuni sono bellissimi, soprattutto quelli legati alla giovinezza e alla vita sportiva, altri meno". Sembra che il passato sia per Zeno un pozzo ricolmo di molte amarezze: "Non rifarei certe cose, starei più attento a mettermi in mostra. Non sempre ho conosciuto lealtà e amicizia anche se io non ho mai chiesto niente, non avevo chiesto neanche il vitalizio dello Stato". Le ha fatto piacere? "Certo, mi ha fatto piacere ma hanno esagerato. Certi giornali, certi titoli: io non sono ricco ma non sono mai stato nemmeno ridotto alla fame". La vergogna del giornalista cerca appigli negli occhi scuri di Zeno e li trova nell'orgoglio che esprimono, più forte dell'ignoranza e della stupidità di molti. E' una cicatrice, da curare come tante altre, come quella che ancora brucia più di tutte, conficcata da oltre trent'anni sul suo cuore di campione: "Se hanno riabilitato Karl Schranz dovrebbero farlo anche con me. Ma c'è che io non ho mai avuto nessuna squalifica scritta ufficiale, né da parte della Fis né da parte della Fisi. Era il 1954: mi presento a una gara e mi dicono: no, tu non puoi partire perché sei sotto squalifica. Avevo dato il mio nome a un paio di scarponi e a una giacca a vento: professionismo. Mi hanno fatto saltare i Mondiali di Åre del 1954. Non so se Schranz avrebbe vinto qualche medaglia alle Olimpiadi del 1972; ma io sono sicuro che avrei vinto a Åre". Come un vento si alza nello sguardo di Zeno e scuote via la polvere del tempo. Ritorna la determinazione e il coraggio di un fuoriclasse che è nella leggenda dello sci; ritornano il suo dominio della velocità, la sua forza fisica, il suo carattere, la sua superiorità di sciatore totale. "Io avrei vinto ancora", ripete con calma. La seconda guerra

mondiale gli aveva già rubato tanti anni di occasioni nel fiore della giovinezza; l'ipocrisia del dilettantismo e l'atteggiamento di certi dirigenti federali (internazionali e di casa nostra) gli hanno strappato l'ultima chance dei suoi trent'anni dorati. "Poi ho dato ancora cappotti a tutti in casa nostra ma le medaglie addio". Gli pesa ancora, si vede, si capisce. E' questa una delle cose più amare da ricordare. Insieme alle molte cose belle, le medaglie ("Campione del Mondo fa più effetto, ma la medaglia olim-

pica ha tutto un' altro valore"), i viaggi ("Andavamo in treno, cuccette su tre piani"), gli avversari ("Ne potrei ricordare molti. Stimavo in particolare James Couttet, un vero signore"), i compagni ("Celina Seghi, Vittorio Chierroni, vincevano anche loro"), gli incontri ("Gary Cooper, era un idolo: abbiamo cenato insieme ad Aspen"). Gli diciamo che qualcuno si è mosso per cancellare quella lontana ingiustizia. Risponde con un bagliore negli occhi, veloce, veloce come il grande Zeno Colò.





## UNA VITA NELLA LEGGENDA

### GLI ESORDI

Zeno Colò, una leggenda dello sci italiano e tra le maggiori figure del discesismo internazionale di ogni tempo, nasce il 30 giugno 1920 alla Consuma, un grumo di case sotto il Passo dell'Abetone. Il padre Alfredo è boscaiolo e il piccolo Zeno deve dividere la passione per lo sci con il lavoro: *"Il vecchio diceva: prima si pulisce la strada e poi si va a sciare"*. A dodici anni riceve dallo Sci Club Abetone il primo autentico paio di sci. Nel 1934 disputa la prima gara, distinguendosi subito per la forza e la determinazione espresse in pista. Due anni dopo entra a far parte della squadra nazionale giovanile iniziando ufficialmente l'attività agonistica. Nel 1940, la sua prima significativa vittoria in campo internazionale (la discesa libera della Paganella) arriva quando già i cannoni di Hitler terrorizzano l'Europa. Tre mesi dopo l'Italia entra in guerra. Zeno ha vent'anni: è arruolato nel corpo degli alpini.

### BLITZ

Dall'ottobre del 1943 all'autunno del 1945 Zeno e la sua compagnia di alpini sono internati nell'Oberland bernese (Svizzera) dove, nella zona di Interlaken, un grande albergo è stato trasformato in un caserme per ufficiali italiani. In inverno le piste di Muerren diventano il teatro delle sue esibizioni sciistiche. Le piste a quel tempo non erano certo i biliardi di oggi. Zeno era impressionante per il coraggio, la forza e la determinazione con cui scendeva per i percorsi "inventati" nella neve fresca al cospetto della Jungfrau. Lo chiamavano "Blitz", fulmine.

### 1947: LA RIVELAZIONE

Con la guerra Zeno "salta" un Mondiale, un'Olimpiade e tutta l'attività internazionale, nel fiore della sua giovinezza. Ma a ventisette anni il suo talento esplose a livello internazionale: vince la libera del Kandahar proprio a Muerren e compie un'impresa che venne definita da qualcuno "pazzesca e inutile": su un pendio vertiginoso, scovato insieme a Jean Pellissier, che scende dal Piccolo Cervino e si affaccia sul Plateau Rosa (il ghiacciaio che sovrasta la conca del Breuil) stabilisce il record mondiale di velocità con gli sci: 159,292 km/h. Zeno compie l'impresa senza casco in testa, vestito dei suoi soliti pantaloni e di un maglione qualsiasi; gli sci sono gli stessi



che usa per le gare; gli attacchi, a ganascia.

### 1950/1952: LA CONSACRAZIONE

Zeno è ormai ai vertici dello sci. Campione totale in un'epoca dove il concetto di specializzazione è ancora lontano, batte in libera e slalom tutti i big del tempo. Nel 1949 vince lo slalom del Lauberhorn, è primo nelle tre libere della Coppa Tre Funivie al Sestriere, primo nella discesa del Kandahar a Sankt Anton, primo nello slalom di Solaise e nel gigante della Coppa Seghi al Livrio.

Il 1950 è l'anno dei Campionati Mondiali di Aspen, i primi cui Zeno può partecipare, a trent'anni. Sulle piste americane vince da dominatore la discesa libera (davanti al francese Couttet e all'austriaco Schopf) e lo slalom gigante (davanti allo svizzero Grosjean e a Couttet) specialità esordiente sul palcoscenico delle medaglie. In slalom invece perde l'oro per un errore compiuto nella seconda manche: vince lo svizzero Schneider con il tempo di 2'06"4, Zeno è medaglia d'argento per soli tre decimi

(2'06"7) davanti al norvegese Stein Erikssen. Nessun italiano era mai riuscito, fino ad allora, a vincere due medaglie d'oro; e soltanto un attimo di sfortuna ha impedito a Zeno di poter essere collocato storicamente sullo stesso piano "statistico" delle tre medaglie d'oro olimpiche di Toni Sailer (Cortina 1956) e Jean Claude Killy (Grenoble 1968).

Nel 1951 spiccano, tra gli altri piazzamenti, le vittorie in combinata nella Settimana Internazionale di Garmisch e nel Trofeo Campari a Cortina, il primo posto nella libera del Kandahar e nello slalom della Coppa Seghi.

1952: è l'anno delle Olimpiadi di Oslo, Norvegia. Zeno è all'apice della sua carriera. Quattro anni prima, alle Olimpiadi di Saint Moritz, il suo nome era comparso soltanto al quattordicesimo posto dello slalom. Sulle piste di Norefjell l'occasione del riscatto. *"Tenevo alla discesa libera soprattutto. La pista presentava curve ghiacciatissime, anzi mi ricordo che una aveva proprio il ghiaccio verde. Ci sgron-*





■ Nella pagina a fianco, Zeno sulla pista di Plateau Rosà dove, nel 1947, stabilì il record di velocità. Qui sopra, sempre nel 1947, è insieme a Leo Gasperl e Rolando Zanni; in alto a destra invece è con Bruno Alberti, Gildo Siorpaes e Paride Milianti ai Campionati Maestri 1968. Qui a fianco, nel 1970, nel periodo in cui aveva legato la propria immagine a quella degli sci italiani Maxel.

Perfetti!  
Zeno Colò  
Agosto 1970

dava sopra l'acqua". Il grande Colò stravinca, domina quella pista e tutti gli avversari: la medaglia d'argento, l'austriaco Othmar Schneider è staccato di quasi due secondi. In slalom e in gigante è quarto, ma basta l'oro della libera per consegnarlo definitivamente alla storia: è la prima medaglia d'oro olimpica dello sci italiano, il primo sciatore in assoluto capace di vincere una medaglia d'oro sia ai Mondiali che alle Olimpiadi. Nel periodo d'oro della sua carriera, Zeno Colò è anche precursore e sperimentatore. Tra i primi prova le solette in materiale sintetico e, sul piano tecnico, inventa la posizione "a uovo".

#### LA "SQUALIFICA"

Zeno Colò aveva stretto rapporti di collaborazione con due aziende produttrici di scarponi e abbigliamento da sci fin dal 1950: aveva dato il suo nome a un modello di scarponi della Nordica di Montebelluna e ad una rivoluzionaria guaina della Colmar di Monza. Nessun contratto formale e in compenso "qualcosa, certamente non

cifre paragonabili a quelle di oggi". Per non era successo niente. Fino al 1954, quando, al momento di chiedere l'iscrizione alle gare dell'Hanhenkamm di Kitzbuhel gli viene detto per la prima volta che non può partecipare perché "sotto squalifica".

Pochi giorni dopo quell'episodio, durante gli Assoluti che si svolgono nella sua Abetone, chiede alla Fisi di partecipare ai Mondiali di Are e gli viene risposto che non è possibile: l'accusa, mai formalizzata in nessun documento ufficiale né da parte della Fisi né da parte della Fis, è di "professionismo". Zeno però accetta di seguire ugualmente la squadra italiana ai Mondiali svedesi del 1954 nelle vesti officiose di allenatore-accompagnatore. Scende come apripista dal percorso della discesa libera: "è sempre stato detto che ho fatto segnare il secondo tempo; io credo ancora oggi che fosse il migliore". Comunque un'altra medaglia sicura gli viene strappata dal collo. Nel 1955 si presenta agli Assoluti di Cortina: vince la libera e lo slalom, è secondo in

gigante. Pochi giorni dopo si iscrive alla Coppa Ilio Colli. L'estrazione gli consegna il pettorale numero 1 ma nel pomeriggio precedente la gara gli organizzatori lo avvertono che è pervenuto un telegramma in cui si proibiva di ammetterlo alla competizione. Per rispetto ai cortinesi Zeno non fa storie e si ritira. Sempre a Cortina, nel febbraio del 1956, scende dalla Tofana con la fiaccola olimpica, la consegna a Severino Menardi che la porta nello stadio del ghiaccio per l'inaugurazione ufficiale delle prime e uniche Olimpiadi invernali disputate fino ad oggi in Italia. Poi si confonde tra il pubblico ed esce definitivamente dalla scena dello sci agonistico, sfiduciato e demoralizzato.

#### RECORD ITALIANO

Oltre ai suoi trionfi in campo internazionale, Zeno Colò vanta anche il record di vittorie ai Campionati Italiani: 20 titoli in totale (5 in discesa libera, 8 in slalom speciale, 2 in slalom gigante, 5 in combinata) dei quali i primi conquistati a ventun anni nel 1941 (libera, slalom e combinata) e gli ultimi a trentacinque anni nel 1955 (discesa e slalom, il concorso di combinata era stato eliminato dal 1948).

#### IL DOPO GARE

Uscito dalla scena dell'agonismo Zeno si è dedicato all'insegnamento dello sci e alla collaborazione di consulenza con alcune Case del settore. Come maestro ha vinto 9 titoli italiani di categoria. All'Abetone ha ricoperto per molti anni l'incarico di direttore di un impianto di risalita, disegnando tra l'altro, nei primi anni Settanta, le tre piste che portano il suo nome e che ancora oggi sono il fiore all'occhiello della località toscana. Nel 1987 è stato operato a Verona ed ha subito l'asportazione di un polmone. Nel 1989 il Governo italiano ha deciso di assegnargli un vitalizio dello Stato in base alla cosiddetta "legge Bacchelli" riservata ai personaggi che si sono distinti nella storia del nostro Paese.